

Signora Ministra,

Le scrivo con la dignità che si conviene ad un fratello il cui cuore è stato spezzato da un tragico evento.

Mia sorella, **Luana Ricca**, ci ha lasciati lo scorso 29 dicembre, a L'Aquila, inaspettatamente e senza mai aver dato avvisaglia alcuna di cedimento. **Ha deciso di togliersi la vita, appena trentottenne, perché oppressa da un sistema italiano che non le ha permesso di esercitare il suo talento nel proprio Paese d'origine.** Sì, perché l'Italia non la meritava e non l'ha mai meritata, benché lei volesse fermamente esercitare la Professione del Medico al servizio della sua nazione!

Ha lasciato la Francia, Paese che le ha dato un'adeguata ed eccellente formazione, dopo circa 8 anni, dopo essere arrivata a conquistarsi la posizione di primo chirurgo. Si occupava di chirurgia epato-biliare e di trapianti di fegato. Basandosi esclusivamente sulle sue forze, a Parigi, da italiana, ha conseguito risultati d'eccellenza. Al contrario, **al rientro in Italia, è stata dequalificata e demansionata, "ridotta" al rango dell'ultima arrivata** e, come tale, dirottata in un ospedale di periferia, non per essere valorizzata nel suo ambiente naturale, la sala operatoria, bensì per essere impiegata a fare endoscopie digestive, a Sulmona, in un contesto assistenziale a lei non familiare. Eppure aveva vinto, nel giugno del 2014, un concorso come medico chirurgo, specialista HPB in interventi e trapianti di fegato, all'ospedale San Salvatore de L'Aquila, a cui aveva partecipato anche in ragione di un prospettato progetto di rilancio e sviluppo di un servizio di chirurgia epato-bilio-pancreatica.

Provo, solo per un istante, a mettermi nei panni della mia Luana per rivolgerLe la domanda che lei stessa Le avrebbe certamente rivolto, qualora ne avesse avuto la possibilità: **com'è possibile che un chirurgo addestrato alla sala operatoria (per il quale il non operare corrisponde alla morte professionale) venga assegnato in un distacco ospedaliero a Sulmona, in un ambulatorio di endoscopia?**

Ma faccio un passo indietro, per riassumerLe brevemente – per quanto mi sia possibile – la formazione e il percorso professionale documentato da mia sorella. La Dr.ssa Luana Ricca, dopo aver conseguito la laurea in Medicina all'università La Sapienza di Roma nel 2001 e, successivamente, nel 2007, la specializzazione in chirurgia generale, entrambe col massimo dei voti e lode, all'età di 30 anni, dopo aver svolto, contestualmente alla specializzazione, degli stages formativi in Inghilterra, Spagna e Francia, rendendosi conto del fatto che in Italia non avrebbe potuto realizzarsi a pieno come chirurgo (frustrazione, peraltro, condivisa da gran parte dei giovani medici in formazione e specialisti dell'ambito chirurgico, ma non solo), ha scelto di andare a perfezionarsi in Francia. La passione di tanti anni e la massima dedizione le sono state ricompensate dal sistema francese che, oltre a colmare le sue lacune formative, le ha offerto, all'indomani della specializzazione, un posto da chirurgo di sala operatoria con annesse responsabilità e gratificazioni. Tutto questo trovandosi messa in trincea sin dal primo giorno! La temporanea assenza di prospettive professionali confacenti alle sue aspettative, in Italia, l'ha spinta a prolungare nel tempo la permanenza a Parigi, convinta che un ulteriore consolidamento curricolare di alto profilo le avrebbe spianato la strada per un ritorno "trionfale" nel suo Paese. Speranze illuse!

Dopo 8 anni di "esilio professionale" (e dopo oltre 1500 interventi chirurgici, la maggior parte dei quali effettuati da primo operatore su fegato, vie biliari, pancreas e trapianti di fegato), un anno e mezzo fa ha deciso di rientrare in Italia, allertata dal poter lavorare nel prestigioso IEO (Istituto Europeo di Oncologia) di Milano. Ma lo status di precaria,

unitamente alla preoccupante incertezza sulle possibilità di ulteriore sviluppo della chirurgia allo IEO, nella primavera del 2015 l'hanno indotta ad accettare – non senza esitare – un posto di Dirigente Medico a tempo indeterminato (vinto a seguito di concorso pubblico) presso l'ASL 1 dell'Abruzzo (Avezzano-Sulmona-L'Aquila). Proprio a L'Aquila, era stato prospettato il citato progetto di ripresa di un servizio di chirurgia epato-bilio-pancreatica, già lanciato e poi abbandonato da Adelmo Antonucci, dopo il terremoto del 2009. Il resto è storia recente. A dicembre, ancora nel corso dei 6 mesi di prova, era costretta a dividersi tra l'ospedale San Salvatore dell'Aquila e il Santissima Annunziata di Sulmona (a oltre 70 chilometri da L'Aquila, perché il posto che le spettava di diritto era nel presidio ospedaliero del capoluogo abruzzese!), "sbattuta" in un servizio di endoscopia per una "perversione" della sistema. Oggi, Luana non c'è più! E l'Italia ha perso un validissimo chirurgo, nonché un "cervello rientrato".

La chirurgia, in Italia, è un campo dove le condizioni per affermarsi e crescere dovrebbero essere più oggettive e meritocratiche, in cui l'essere donna (forse) non aiuta. Luana, oltre che essere donna chirurgo, era anche moglie e mamma di un bimbo di due anni e mezzo. Il problema, comunque, non riguardava solo Luana, ma oggi riguarda tante altre figure sanitarie.

Signor Ministro, a tal proposito Le rivolgo un altro interrogativo: come possiamo essere confidenti sul fatto che saremo curati da quelli che prendono e hanno preso i voti più alti (o che hanno fatto il maggior numero di interventi, il che è sinonimo di qualità delle cure), piuttosto che da quelli che portano più voti?

Più volte, in un passato recente, che per me e per la mia famiglia è diventato ormai remoto, ho sentito mia sorella Luana lamentarsi per la non adeguata qualità della formazione medica in ambito chirurgico nel nostro Paese. Luana si chiedeva, e oggi sono io a chiederLe in sua vece: **perché non si investe seriamente sulla formazione dei giovani medici in Italia, al pari di ciò che avviene all'estero, utilizzando oculatamente le risorse pubbliche, invece di disperderle in scuole di specializzazione o corsi di medicina generale che, per gravi lacune del sistema, non sono sottoposte a misurazione e valutazione delle rispettive performance formative?**

Cui prodest? Non alle generazioni di giovani medici, non a garantire una sanità di valore agli italiani! Eppure basterebbe poco, perché le previsioni normative e gli strumenti (sulla carta) ci sono, per le scuole di specializzazione. Affermo ciò in ragione delle informazioni che da fratello derubato dell'affetto di mia sorella, ma anche da giornalista, ho raccolto in questi giorni sia documentandomi sul web, in particolare sui siti delle associazioni dei giovani medici, sia raccogliendo le testimonianze di moltissimi giovani (medici e non solo) che dall'Italia e dall'estero hanno espresso solidarietà e sostegno alla storia di Luana: **in appena una settimana, in 2800 (dato in costante crescita), hanno aderito a un gruppo aperto su Facebook ("Con e per LUANA RICCA"), che ho creato personalmente, per raccontare analoghe storie di disagio.** Mi permetto di rivolgerLe l'invito a leggerLe una per una: Le sarà subito chiaro ed evidente come non siamo di fronte a un singolo "caso Luana", bensì a un problema diffuso e – probabilmente – sottaciuto... Non si può più far finta e non vedere che esiste un problema generazionale: chi è giovane e si impegna ha motivo di non fidarsi più di questo Paese!

E allora, ben vengano le commissioni d'inchiesta, a maggior ragione se queste intervengono per mettere fine a delle criticità non più ammissibili. Ma non basta! Occorrono interventi radicali e strutturali!

Non ritiene sia importante e urgente mettere in campo tutte le doverose e necessarie contromisure a livello istituzionale, affinché l'accesso alla professione e la progressione di carriera avvengano anche sulla base di una valutazione delle competenze acquisite e non soltanto sulla base di una semplice posizione in graduatoria, ovvero sul mero criterio dell'anzianità di servizio? O peggio, sulla base delle "appartenenze" o delle "affiliazioni" o delle interferenze di interessi esterni e lontani dalla mera tutela della salute dei cittadini?

Inoltre, **non ritiene che prima di procedere ad assunzioni e/o assegnazioni, le aziende sanitarie non dovrebbero dotarsi di una mappatura delle competenze richieste** (e non di una semplice pianta organica), in modo tale da mettere le persone giuste al posto giusto e, magari, di consentire ai talenti, troppo spesso soffocati, di trovare la loro giusta collocazione in azienda ed evitare, al contempo, che persone prive di certe competenze, ma piuttosto con un curriculum di "appartenenze", possano occupare posti che non meritano o che non sono loro consoni?

Nel mio cuore, da qualche giorno a questa parte, sta maturando un sogno che spero si possa tradurre nell'applicazione delle normative vigenti e nella promulgazione delle norme mancanti, in modo che l'Italia possa (finalmente) attrarre i giovani medici e non perdere i suoi talenti. **Un intervento istituzionale, in sede legislativa e governativa, che possa essere intitolata, almeno idealmente, a Luana** e a tutti i medici che, come lei, hanno intrapreso un percorso fatto di privazioni e sacrifici, non per vanagloria o per l'inseguimento di un ritorno materiale, ma piuttosto per salvare vite umane!

E Luana, la mia Luana, la nostra Luana, di vite ne ha salvate tantissime con il suo talento, la sua competenza e la sua ferma volontà; l'ha fatto all'estero perché la dignità e il valore di una vita umana non ha confini. E altrettante, se non di più, avrebbe voluto e potuto salvarne nel proprio Paese!

Pertanto, nello scusarmi con Lei se questa missiva, scritta di gettito, possa in qualche modo aver travalicato i limiti del gergo che si conviene nel rapportarsi all'Istituzione da Lei rappresentata, forte della solidarietà espressa a questa causa tanto da singoli medici, giovani e non, quanto dalle stesse associazioni di giovani medici, **Le rivolgo un accorato appello affinché i contenuti della presente non rimangano lettera morta. Le chiedo, inoltre, la disponibilità, compatibilmente ai Suoi gravosi impegni istituzionali, al fine di poter essere ricevuto dalla S.V. per confrontarci nel merito di tematiche e criticità che, il sottoscritto, nel riceverle quale testamento della compianta sorella, ha fatto proprie.**

Distinti saluti,

Francesco Ricca